

6*-Controfacciata a destra dell'ingresso e parete settentrionale

A destra della parete d'ingresso, nella controfacciata, e lungo la parete settentrionale si susseguono una serie di quadri della seconda metà del Trecento con la raffigurazione della Madonna con Bambino, talvolta accompagnati da santi. La ripresa di modelli cittadini si traduce in una fattura grossolana che però viene nobilitata dallo scorcio degli scranni e dalla cornice a mensole cubiche di reminiscenza giottesca. All'interno di una cornice iridata circolare, in corrispondenza dell'arco d'imposta del campanile, si trova una Madonna col Bambino, del XV secolo, in atteggiamento di estrema delicatezza. Il dipinto si inserisce all'interno della scuola pittorica, di forte influsso altichieresco, di Martino da Verona, che caratterizza la maggior parte della produzione artistica di fine Trecento e inizi Quattrocento.

7*-Parete meridionale

La parete meridionale, nella sua fascia inferiore, accoglieva il susseguirsi di santi sormontati da un fregio e separati tra loro da liste verticali rosse. Solo alcune sezioni dell'originaria decorazione sono pervenute e ciascuna è individuata da elementi peculiari che portano a supporre differenti campagne decorative pur in un periodo limitato di tempo, tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento. Ricorre qui lo stile attardato del Maestro Cicogna e del suo seguito, che permette di ipotizzare relazioni con la vicina chiesa di San Felice di Illasi.

In alto, nella parte più prossima alla parete orientale, campeggiano grandi figure di nobile fattura, databili all'inizio del XIV secolo (*Madonna in trono, santo e san Bartolomeo*). Le esperienze giottesche, la cura nella definizione dei particolari e il decorativismo, si fondono con retaggi duecenteschi. La sequenza è interrotta dalla sovrapposizione di un secondo strato d'intonaco dove due devote adorano un santo monaco (*San Benedetto?*) e una santa Come già rilevato per la *Madonna con Bambino*, sotto l'arco d'imposta del campanile, anche in questo caso il sostrato stilistico di riferimento torna ad essere quello di Martino da Verona, a cui è riconducibile anche il San Giacomo che interferisce su parte degli affreschi di santi trecenteschi nella fascia inferiore. San Giacomo copia le fattezze dell'omonimo santo presente nella Pieve di Santa Maria di Colognola.

8*--Controfacciata a sinistra dell'ingresso

Nella controfacciata a sinistra dell'ingresso sono dipinte una *Madonna allattante* accompagnata da una santa. Una scritta parzialmente conservata permette di riconoscere, in pochi lacerti rimasti, la figura di Santa Maria Maddalena.

Estratto tesi di: Castellani Daniela, anno accademico 2007-2008, "Le pitture murali della chiesa di San Pietro di Caldiero" - Facoltà di Lettere e Filosofia di Verona.

Volantino storico e culturale, creato con lo scopo di diffondere far conoscere e promuovere la CHIESA DI SAN PIETRO IN COLLE DI CALDIERO-

"AMICI DI SAN PIERETTO" -Anno 2017-

1*-La chiesa di San Pietro



si erge nella sua essenzialità su una delle alture che anticipano la fascia pedemontana e che dominano l'autostrada Serenissima e la strada statale, il cui percorso segue il tracciato dell'antica Postumia, asse viario fondamentale che collegava Genova a Trieste. Custode delle vicende che per secoli hanno caratterizzato Caldiero e la vita della pianura sottostante, nonostante il suo valore storico, l'edificio è stato interessato da fasi di trascuratezza e abbandono alternate a momenti di riscoperta e valorizzazione che hanno ribadito l'indiscutibile legame con il territorio e la sua comunità.

2*-La storia

Dopo un lungo silenzio documentario, la prima attestazione che potrebbe essere riconducibile alla chiesa di San Pietro di Caldiero è inserita in una permuta del 9 gennaio 1170, in cui uno dei contraenti è il monastero benedettino dei Santi Pietro e Vito di Badia Calavena. L'atto cita l'ubicazione di una pezza di terra "*sita in territorio Colognolarum, in hora qui dicitur Sanctus Petrus ad lugo*", disposta cioè nel territorio di Colognola, nella località chiamata San Pietro "ad lugo". Ancora oggi la zona in cui si trova la chiesa è definita con il toponimo Zovo derivante proprio dal termine latino *iugum* che indica una la sommità di una collina. Si può ipotizzare che il colle prendesse il nome dall'istituzione religiosa che ivi si trovava, di fatto non abbiamo ancora la certezza che tale istituzione fosse proprio l'attuale costruzione ma risulta molto probabile. Gli storici dell'arte infatti datano il monumento tra l'XI e il XII secolo. Per avere riferimenti più diretti dobbiamo risalire ad un documento del 31 Luglio 1248 che riporta come, tra le diverse terre vendute dal monastero di San Cristoforo degli Umiliati al priore di San Leonardo in Montedonico, venga citato un appezzamento "*prope ecclesiam Sancti Petri a cruce*", collocato vicino alla chiesa di San Pietro della croce. Il documento continua fornendo dettagli che permettono di individuare l'ubicazione del terreno proprio sul colle che domina la strada Vicentina e di certificare l'identità con la chiesa in analisi. Interessante osservare come l'intitolazione della chiesa faccia riferimento al martirio dell'apostolo Pietro.

Non è ancora chiaro però se San Pietro avesse un ruolo primario rispetto alle altre chiese del territorio come San Mattia, situata sul monte Rocca, e San Zeno,

posizionata invece in pianura. Un quadro più definito sulla storia e sulla funzione di San Pietro emerge dall'analisi degli atti delle visite pastorali, trascritti, a partire dal Quattrocento, a seguito delle visite che i vescovi operavano nelle diverse parrocchie della diocesi, compresa quella di Caldiero. E finalmente gli atti ci permettono di sapere che la Chiesa di San Pietro mantenne il titolo di parrocchia fino al 1526, quando gli esercizi parrocchiali vennero spostati presso la chiesa di San Giovanni Battista ubicata in pianura. I registri rilevano come un tempo l'originario nucleo di Caldiero fosse collocato sull'altura dominata dalla Chiesa di San Pietro a causa del dissesto idrico che aveva reso paludosi i territori oltre la strada Vicentina. Difficile dire se questa informazione fosse attendibile, è certo però che il risanamento dell'area comportò lo spostamento dell'abitato verso sud, oltre la strada Vicentina, e la necessità di istituire un nuovo luogo di culto che assecondasse la mutazione urbanistica. I testi visitali ci indicano lo stato di conservazione dell'edificio, le opere di manutenzione richieste e l'elenco dei sacri arredi. Durante la campagna italiana di Napoleone (1796-97), la zona tra Caldiero e Colognola fu interessata dagli scontri tra francesi e austriaci che determinarono la rovina e il conseguente abbandono della chiesa di San Pietro. Una nuova riabilitazione al culto venne favorita, nel XIX secolo, dalla festività del santo patrono e dalla devozione alla Madonna del Carmine, riferita alla statua lignea della Madonna con Bambino; nuovamente interessata da anni di abbandono, la chiesa di San Pietro venne sottratta al deperimento grazie all'iniziativa "Conoscere per conservare. Itinerari di arte", promossa, agli inizi degli anni Duemila, dalla Scuola Media Statale "A. Pisano" di Caldiero. Il progetto puntava a coinvolgere gli alunni nella conoscenza del patrimonio artistico locale e ha permesso di coinvolgere cittadini e istituzioni per ottenere i fondi necessari al restauro dell'edificio e dei suoi affreschi

3*-La struttura architettonica

La struttura architettonica, la cui datazione oscilla tra l'XI e il XII secolo, è caratterizzata da una estrema semplicità. La facciata a capanna, priva di soluzioni decorative, presenta aperture che risalgono probabilmente al XVIII secolo. L'illuminazione dell'interno è favorita dalle uniche tre piccole monofore che interrompono la parete meridionale; l'abside presenta una decorazione definita a fasce lombarde, per la quale si riconoscono "lesene di mattoni, tufo e calcare, alternate a coppie di archetti a ghiera semplice", come indicato dallo storico dell'arte Arslan. La linearità architettonica viene compromessa dall'inserimento postumo del campanile nell'angolo Sud-Est del corpo di fabbrica. La cella campanaria viene animata da aperture che seguono una logica non organica: se verso Oriente e Occidente si ha una bifora con arcate a tutto sesto, a Nord e a Sud grandi aperture ad arco sono separate da pilastri poligonali. L'interno conferma una certa essenzialità costruttiva in quanto caratterizzato da un'aula unica triabsidata con soffitto a capriate lignee.

4*-La pittura

La vera ricchezza della chiesa di San Pietro è tuttavia custodita dal suo apparato pittorico. Si immagina che un tempo l'interno fosse interamente decorato ma l'instabilità del colle e secoli di incuria hanno determinato la perdita di una gran parte degli

affreschi; quelli rimasti sono stati salvati grazie ai restauri del 2002. I dipinti, che appartengono ad un arco temporale compreso fra il XII e il XV secolo, prediligono soggetti mariani, inseriti paratatticamente in riquadri, o raffigurazioni di santi come san Bartolomeo, san Giacomo e naturalmente san Pietro, l'apostolo a cui è dedicata la Chiesa. Strati d'intonaco sovrapposti rivelano fasi decorative di epoche diverse che possono riprodurre il medesimo soggetto o introdurre di nuovi.

5*-La parete orientale

L'abside propone nel catino la Maestà con il Cristo in mandorla, i cui pochi frammenti rendono solo ipotizzabile una decorazione duecentesca in accordo con il secondo strato dell'emicyclo, dove la raffigurazione dei Dodici apostoli rimane appena riconoscibile e si sovrappone all'originaria rappresentazione, sempre dei Dodici, datata al XII secolo. Non di molto anteriori sono gli affreschi dell'arco trionfale e dell'absidiola settentrionale, che costituiscono il più ampio e uniforme sistema decorativo della chiesa. Grazie ai restauri sono stati recuperati gli smaltati colori della cornice a meandri prospettici che, nell'arco trionfale, domina una scena di difficile interpretazione a causa dei pochi frammenti rimasti. In una cartella rettangolare impera il volto di sant'Elia il cui viso, frontale e ieratico, è costruito da una linea consistente che traccia lunghe sopracciglia per poi assottigliarsi nel delineare il naso affilato. Gli occhi grandi fissano serenamente ma con decisione un punto lontano; il volto è incorniciato da una bianca barba e dalla capigliatura bipartita nel mezzo che scende lungo le spalle simmetricamente. Sotto il fregio, su un fondo blu, vi sono frammenti di una scena di difficile lettura, in cui si distinguono una mano benedicente, un volto reclinato e parte di una veste, riferibili a due diverse figure. Potrebbe trattarsi di un'Annunciazione o dell'arcangelo Michele che introduce al cospetto di Dio, simboleggiato dalla *manus Dei*, le anime di santi in atteggiamento offerente. Nulla di certo può essere espresso sull'interpretazione della scena ma è chiaro che l'arco trionfale appartiene ad un'unica campagna decorativa che ripropone i medesimi tratti stilistici di un "bizantinismo occidentalizzato" (PIETROPOLI), fondati sulla solida potenza della linea scura affiancata dal verdaccio e da lueggiate che creano i volumi. La decorazione dell'absidiola sinistra, in continuità con quella dell'arco trionfale, presenta la triadica raffigurazione di due santi, San Pantaleone e un santo monaco, e del Cristo clipeato. La buona conservazione degli affreschi permette di definire con maggiore chiarezza il linguaggio dell'arte romanica non possa prescindere dall'esperienza bizantina.

